



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

27 Ottobre



LA SICILIA
Ragusa

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 2022 Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682196 ragusa@lasicilia.it



Santa Maria

RAGUSA

Dopo lo strappo con Cassì Barone prepara la lista per le Amministrative

La conferma anche dopo l'addio alla maggioranza di Ruvillito a Mazzarone. Ma i movimenti nel panorama politico locale hanno subito una importante accelerazione.

LAURA CURELLA pag. XII

MODICA

Pac e Rda, sono pronti otto progetti per dare occupazione a 122 persone

ALESSIA CATANIFILIA pag. XII

MODICA

Il ritorno del Sefer Torah attraverso i mari e cinque secoli di storia

È ora capolinea oggi in città dopo oltre cinquecento anni di assenza e prima di essere portati nella sinagoga di Catania. Luci puntate sull'ecidio del 1474.

NUENI DI NATALE pag. XIII

RAGUSA

Piscina comunale, Firrincielli (m55) «Quel bando non va, è da revocare»

LAURA CURELLA pag. XII



Povertà, 664mila euro per 7.700 interventi

Caritas di Ragusa. L'Osservatorio diocesano ha diffuso i dati relativi agli anni 2020 e 2021 caratterizzati dalla pandemia «Risposta importante alle sollecitazioni del territorio, l'unico rammarico non avere potuto garantire tutti gli homeless»

Ma l'emergenza non è ancora finita. Adesso ci sono le richieste riguardanti il caro bollette



L'Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse ha fatto il punto sugli aiuti forniti a chi ne ha avuto di bisogno negli anni 2020 e 2021 che sono quelli segnati dall'emergenza sanitaria. Gli interventi effettuati sono stati 7.700 con un impegno di spesa di oltre 664mila euro. Il 55,5 per cento delle risorse è stato destinato a 3.500 le famiglie in difficoltà. «Abbiamo risposto bene» è stato spiegato ieri durante la presentazione della ricerca - alle sollecitazioni del territorio. L'unico rammarico non avere potuto aiutare al meglio tutti gli homeless». E ora l'emergenza continua con il caro bollette.

MICHELE FARRACCIO pag. XI

IO NON RISCHIO



Ragusa. Firmato ieri il documento per migliorare la prevenzione in caso di calamità o eventi meteorologici avversi. La Prefettura ha promosso il vertice coinvolgendo sindaci e Protezione civile

MICHELE FARRACCIO pag. X

VITTORIA

Vuole sfrattarli e lo accusano di lesioni personali. Finisce alla sbarra

SALVO MARTORANA pag. X

COMISO



Incidente sul lavoro la città piange la tragica morte di Salvo Matarazzo

ANTONELLO LAURETTA pag. X

Infrastrutture. I numeri dicono 7 per il primo lotto, 6 per il secondo e 5 ciascuno per il terzo e il quarto Ragusa-Catania, ecco quante le imprese partecipanti al bando



MICHELE FARRACCIO

Per il progetto di raddoppio della Ragusa-Catania, si sono presentate imprese importanti per i vari lotti. Anche grandi aziende nazionali che dunque, per le loro esperienze pregresse, fanno tirare un sospiro di sollievo. Ieri mattina la notizia riguardante il numero di imprese che ha partecipato per singoli lotti in quanto l'Anas ha provveduto alla verifica dell'ammmissibilità delle società che hanno partecipato al bando.

Sette imprese per il primo lotto, 6 imprese per il secondo lotto e 5 per il terzo che per il quarto lotto. L'impresa

prevista dalla stessa gara d'appalto n° 1 impresa potrà aggiudicarsi solo un lotto tra quelli a cui ha eventualmente partecipato così da evitare, in caso di problemi, che vi sia un effetto riverbero. Essendo un appalto che avviene in regime commissariale, le procedure dovrebbero essere più spedite e si dovrebbe andare avanti anche in presenza di eventuali rilievi. Secondo le informazioni che circolano su questo argomento, l'Anas dovrebbe ora procedere all'assegnazione dei lotti entro l'anno per cui avviare i cantieri immediatamente dopo. Invece dovrebbero essere impiegati 4 anni per la realizzazione dell'infrastruttura.

POZZALLO



Autorità di gestione al porto, un'intesa per superare la sofferta esclusione

MARIACARMELA TORCHI pag. X

COMISO E IL TRAGICO INCIDENTE AL MERCATO ORTOFRUTTICOLO

Salvatore Matarazzo era caduto dal tetto del suo box Il sindaco proclamerà il lutto cittadino per i funerali

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. La salma di Salvatore Matarazzo, ancora ieri pomeriggio, non era stata restituita alla famiglia. L'uomo, titolare di un box al mercato ortofrutticolo di Comiso, è spirato ventiquattr'ore dopo essere stato ricoverato presso il reparto di neurochirurgia dell'ospedale Cannizzaro di Catania. Lunedì scorso, intorno alle 12,30, è precipitato dal tetto del suo box.

Espletate le formalità di rito, il corpo potrebbe essere consegnato all'affetto dei familiari, fors'anche entro oggi. Salvatore Matarazzo aveva 59 anni. Lunedì scorso è salito sul tetto del suo box in previsione di effettuare delle manutenzioni per evitare infiltrazioni di acqua piovana all'interno del locale. Purtroppo, il tetto ha



Salvatore Matarazzo

ceduto e il concessionario è caduto pesantemente giù da un'altezza di almeno sette metri. Ha subito lesioni gravissime al capo e in varie parti del corpo tant'è che i sanitari del 118 accorsi sul posto hanno deciso per l'im-

mediato trasferimento in elicottero al nosocomio catanese.

Salvatore Matarazzo è stato sottoposto a un complesso intervento neurochirurgico ma le sue condizioni sono rimaste comunque gravissime. È rimasto nella sala rianimazione del Cannizzaro Trauma Center a lottare tra la vita e la morte ancora per un giorno, poi è spirato nella tarda serata di martedì scorso.

La notizia della sua morte si è diffusa rapidamente in città già da martedì sera e ieri è stata al centro dell'attenzione di tutti. Salvatore Matarazzo era piuttosto conosciuto per la sua attività e per l'attaccamento al lavoro. Il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari proclamerà il lutto cittadino per il giorno in cui si svolgeranno i funerali.

CALCIO REGIONALE

COPPA ITALIA ECCELLENZA

Si sono giocati ieri pomeriggio gli incontri d'andata dei quarti di finale di Coppa Italia Eccellenza (le gare di ritorno, a campi invertiti, sono in programma mercoledì 9 novembre). Ecco di seguito i risultati.

Akragas-Resuttana.....	1-0
Taormina-Comiso.....	2-1
Mazarese-Misilmeri.....	0-1
Siracusa-Nuova Igea.....	2-1

RAGUSA. Prevenire. E fare sistema affinché, al verificarsi di eventi meteorologici avversi, tutte le parti in causa possano conoscere, con immediatezza, le varie azioni da compiere. Per salvare prima di tutto le vite umane e per salvaguardare, in secondo tempo, le infrastrutture. È il senso del documento speditivo di Protezione civile che è stato firmato ieri mattina in Prefettura, alla presenza dei sindaci e dei rappresentanti dei Comuni del territorio. C'erano anche le forze dell'ordine, la Protezione civile servizio territoriale di Ragusa del dipartimento regionale, l'Agenzia del demanio forestale, la direzione compartimentale Anas e il corpo forestale. Le cronache di questo tipo, d'altra parte, devono rappresentare un ammonimento importante, proprio per evitare che certi eventi non si ripetano e soprattutto, per far sì che non si verifichino nel nostro territorio. Per fare questo è necessario che tutti sappiano cosa fare.

«Una riunione importante - sottolinea il prefetto di Ragusa, Giuseppe Ranieri - perché si valida un docu-

Protezione civile, firmato il piano per migliorare i percorsi di prevenzione

Ragusa. Sottoscrizione in Prefettura alla presenza dei sindaci Ranieri: «In caso di calamità, risposte pronte e immediate»

mento che riguarda gli scenari che possono derivare dai rischi idraulici e idrogeologici, con un prontuario immediato di conoscenza delle aree a rischio di ogni singolo Comune della provincia ma anche delle aree dei Comuni vicini, e questo per le interconnessioni dei fenomeni che possono verificarsi in ambito sovramunicipale e dunque interessare più territori. Oggi, purtroppo, sappiamo bene che la mutabilità del clima porta con sé anche eventi a rischio immediato e di portata severa, per cui la risposta deve essere pronta, immediata e conosciuta già in anticipo.

Tra le linee guida su cui si basa il documento c'è senz'altro quella relativa al flusso di comunicazione. «Bi-

sogna avere - prosegue il prefetto - la capacità di apportare immediate misure di prevenzione, perché la prevenzione della Protezione civile si basa su un potenziale avviso di allerta con rischio che può avere diverse gradazioni, ed è necessario un monitoraggio e un controllo delle cosiddette aree a rischio, attraverso unità mobili che sono unità miste di polizia municipale, volontariato, la cui presenza è fondamentale, nonché forze di polizia presenti sul territorio. La Protezione civile deve salvare prima di tutto le vite umane, attraverso le evacuazioni e il far confluire le persone in aree appositamente individuate, e dopo occuparsi di salvaguardare le infrastrutture».

Infrastrutture. I numeri dicono 7 per il primo lotto, 6 per il secondo e 5 ciascuno per il terzo e il quarto

Ragusa-Catania, ecco quante le imprese partecipanti al bando

MICHELE BARBAGALLO

Per il progetto di raddoppio della Ragusa-Catania, si sono presentate imprese importanti per i vari lotti. Anche grandi aziende nazionali che dunque, per le loro esperienze pregresse, fanno tirare un sospiro di sollievo. Ieri mattina la notizia riguardante il numero di imprese che ha partecipato per singoli lotti in quanto l'Anas ha provveduto alla verifica dell'ammissibilità delle società che hanno partecipato al bando.

Sette imprese per il primo lotto, 6 imprese per il secondo lotto e 5 sia per il terzo che per il quarto lotto. Come

previsto dalla stessa gara d'appalto un'impresa potrà aggiudicarsi solo un lotto tra quelli a cui ha eventualmente partecipato così da evitare, in caso di problemi, che vi sia un effetto riverbero. Essendo un appalto che avviene in regime commissariale, le procedure dovrebbero essere più spedite e si dovrebbe andare avanti anche in presenza di eventuali ricorsi. Secondo le informazioni che circolano su questo argomento, l'Anas dovrebbe ora procedere all'assegnazione dei lotti entro l'anno per così avviare i cantieri immediatamente dopo. In totale dovrebbero essere impiegati 4 anni per la realizzazione dell'infrastruttura.

Ponte e “nodi” per lanciare le Zes

Unioncamere Sicilia indica 13 aree logistiche. Albanese: «Aeroporti, no derby Palermo-Catania»

PALERMO. In Sicilia avere l'Alta velocità ferroviaria, la chiusura dell'anello autostradale e il Ponte sullo Stretto non sarebbe sufficiente a superare il gap di mobilità, se poi le aree produttive dell'Isola non venissero connesse agli assi principali e le merci non potessero raggiungere rapidamente porti, aeroporti e terminal intermodali. E questo farebbe fallire le Zes, nate per convincere imprenditori nazionali ed esteri a investire in Sicilia usufruendo di incentivi per ridurre i costi di produzione e gestione.

Ecco perché il “Piano strategico per le Infrastrutture”, realizzato da Unioncamere Sicilia in sinergia con le CamCom isolate grazie a fondi di Unioncamere nazionale (Programma Infrastrutture del fondo perequativo 2019/2020), individua 13 aree sulle quali, velocemente e con poca spesa, secondo la proposta messa a disposizione dei nuovi governi nazionale e regionale e dei capitali privati, si possono realizzare “nodi logistici interconnessi” che, anche recuperando siti dismessi o sottoutilizzati, consentano a qualsiasi azienda ovunque si trovi di collegarsi ai punti di consegna dei prodotti. Ci sono disponibili i fondi del “Pnrr”. Il Piano, costruito sotto forma di App, mostra le caratteristiche di queste aree, che si trovano a Termini Imerese, Xirbi, Dittaino, Porto Empedocle, Aragona-Favara, Trapani porto, Trapani Via Libica, Alcamo, Mazara del Vallo, Marsala, Gela, Vittoria e Pozzallo.

«Sono nodi - spiega Giuseppe Pace, presidente di Unioncamere Sicilia - equamente connessi alla rete ferroviaria e stradale, hanno distanze simili fra loro e, con le adeguate attrezzature logistiche, diventano strategici anche per il carico e scarico dei mezzi gom-

mati sgravando il traffico commerciale e riducendo i tempi di trasporto. Il fine del programma - conclude Pace - è di rendere efficiente il sistema di trasporto per le realtà imprenditoriali presenti sul nostro territorio, in particolare per le realtà difficilmente raggiungibili, ed offrire loro pari opportunità».

L'ing. Marco Calì della MC2 Innovations che, con i colleghi Vincenzo Garofalo e Mauro Ballotta, ha realizzato il “Piano strategico” per Unioncamere Sicilia, aggiunge: «Un sistema infrastrutturale esteso e sicuro, assieme ad una mobilità dei passeggeri e delle merci efficiente e fluida, rappresenta un elemento prioritario per lo sviluppo economico dei territori e per la competitività delle imprese. Il Piano strategico connette spazi, sistemi di trasporto, sistemi di comunicazione, prodotti, necessità, imprese e persone. Questi “Nodi logistici interconnessi” dovranno formare una nuova rete efficiente e produttiva al servizio di tutte le realtà territoriali, concentrando e selezionando tutto il Pil siciliano per garantire una maggiore offerta commerciale, compatta ed immediata, pronta a diffondersi nei maggiori mercati internazionali».

Alessandro Albanese, vicepresidente di Unioncamere Sicilia, sostiene che «il Ponte è la madre di tutte le infrastrutture, va fatto perché senza non si possono completare l'alta velocità ferroviaria e l'anello autostradale. Il Sud e la Sicilia devono essere al centro dell'agenda del nuovo governo perché se funzionano se ne avvantaggia tutto il Nord e il Paese, in quanto i porti e i nodi logistici del Nord sono congestionati. Ma la Sicilia deve presentarsi unita. Continuare con i veti e con il derby Palermo-Catania, per il quale si è fatto l'interporto di Catania e non si fa quello di Termini Imerese, oppure i due aeroporti rivali non decollano abbastanza, non ci fa andare da nessuna parte. All'estero ci si deve presentare come destinazione unica Sicilia, non come Palermo o Catania o Trapani o Comiso. L'hub aeroportuale si fa se si

sta nel mercato, se si fanno parlare gli operatori, se si fanno le privatizzazioni e se si tratta con le compagnie low cost. Unioncamere Sicilia chiede ai governi nazionale e regionale di finanziare il Piano in tempi brevi. E vuole favorire una “pacificazione” in Sicilia, mettendo d'accordo tutti i soggetti, politica e parti sociali».

Gian Franco Messina, project manager della Zes Sicilia occidentale, annuncia che «molte imprese estere hanno fatto domanda di autorizzazione a insediamenti in aree Zes. Abbiamo individuato l'asse viario principale, fra Termini e Marsala, che passa da tre porti, due aeroporti e incrocia tutte le aree industriali di nostra competenza in 24 Comuni. A Termini probabilmente realizzeremo la Zona franca doganale. Stiamo lavorando con Anas per l'asse viario di Porto Empedocle e la prossima settimana partirà la gara di Invitalia per la viabilità di accesso diretto al porto di Trapani». Michele D'Amico, direttore di PortItalia, riferisce che «la prossima settimana partiranno i lavori per il dragaggio del porto di Termini ed in sei mesi sarà pronto il nuovo terminal per il gom-mato, più vicino all'autostrada».

Santa Vaccaro, segretaria generale di Unioncamere Sicilia, conclude: «Unioncamere Sicilia e le Camere di commercio giocano un ruolo fondamentale nell'economia siciliana e contribuiscono a definire strategie di intervento e indicazioni sullo sviluppo infrastrutturale ed ecosostenibile. L'obiettivo del Piano strategico intende supportare una più efficace pianificazione ed una veloce realizzazione degli interventi infrastrutturali e manutentivi su strade, ferrovie, porti, aeroporti, città, fiere, interporti e connessioni digitali».

Delega ai rifiuti fuga dei politici da dieci anni il nervo scoperto affidato a tecnici

**Emergenza cronica. Assessorato strategico
ma scelte impopolari senza la legge di riforma**

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il posto meno epico nella squadra di governo regionale, dove non serve la pretesa della dialettica, non aiuta sapersi tirare fuori dai guai e i custodi della bottega della clientela restano spesso a bocca asciutta, rimane l'assessorato ai Rifiuti. Un bestiario quotidiano di fibrillazioni nel quale si rischia di arrivare dritto dritto al confine del traffico illecito di influenze. Certo, amano esagerare, quegli apocalittici dei giornalisti, poco integrati con il generatore automatico della normalizzazione delle emergenze. Però, facendo un rapido giro esplorativo, qualche traccia della questione in questi giorni si è avvertita.

Se c'è una delega a cui i partiti, più o meno tutti, rinuncerebbero volentieri, senza neanche fare finta di voltarsi dall'altra parte, è proprio quella situata nello scomodo indirizzo di viale Campania a Palermo, sede dell'asses-

sorato regionale ad Acqua e rifiuti.

L'esordio della scorsa legislatura fu attraversato dal lampo iniziale di Vincenzo Figuccia, che rimane, dal 2010 a oggi l'unico politico, non tecnico, designato alla guida dei Rifiuti. Durrò meno di un mese. Il leghista, all'epoca centrista, forse oggi non ripeterebbe l'esperienza, ma il monito vale per tutti.

Il difficile rapporto tra una delega pesante, ai limiti del sostenibile, e la responsabilità politica che genera, non fa risplendere di luce propria questo tipo di "target".

Nei conciliaboli tra post democristiani di ritorno, autonomisti di rito non catanese e peones di Forza Italia l'unica cosa su cui tutti sono stati d'accordo è che, se il ballo della tarantola tra chi punta a scansare l'incarico proseguirà, sul nome di Massimo Russo, magistrato, come lo furono ricoprendo il ruolo di assessori Nicolò Marino e Vania Contrafatto, all'epoca di Crocetta, Raffaele Lombardo potrebbe continuare a insistere.

Anche l'ipotesi, tutta da registrare di Schifani che tiene per sé il focus sui problemi da risolvere, è da riempire di soluzioni pratiche.

Quel che è certo che il governatore siciliano, ascoltando l'assessore uscente Daniela Baglieri e il direttore "ad interim" Antonio Martini, ha mostrato particolare attenzione allo sta-

to dell'arte, riservandosi, se sarà necessario, anche scelte impopolari.

Per Palazzo d'Orleans è come se, da quando scivolò a Sala d'Ercole, per effetto mortifero del voto segreto, l'Agenzia regionale per i rifiuti, voluta da Cuffaro, entrata in crisi alla fine del suo secondo mandato e poi implorsa ai tempi di Raffaele Lombardo, una nemesi insidiosa e recidivante si annidasse nei meandri degli hub del potere siciliano. Un esito che va rilasciando una sorta di maledizione latente a metà strada tra la sapienza perduta dei manager strapagati e l'aggravamento del quadro regionale, ereditato di legislatura in legislatura.

Negli ultimi anni l'unico che ha impattato con la filosofia di gestione del settore è stato Alberto Pierobon, tecnico silurato dalle contraddizioni di fine legislatura, ma molto del suo lavoro rimane oscurato dai tempi lunghi dell'impiantistica. Altro capro espiatorio dato in pasto a chi rivendicava soluzioni con la bacchetta magica è stato Aurelio Angelini, presidente della commissione Vas, che lascerà il suo incarico. Termovalorizzatori il minore dei mali necessari o argomento a piacere che la politica tira fuori per dissimulare il sapiente nulla in materia, partorito dal 2008 a oggi?

Per dirne una, il problema che si è abbattuto negli ultimi mesi sulla Sicilia orientale, con l'assottigliamento delle discariche e che rischia di essere prologo ed epilogo di viaggi di rifiuti fuori regione, già in corso, lo ha vissuto Palermo qualche anno fa ed è stato un salasso per la Rap e per i palermitani, prima di 26, poi di 23 milioni. Questo all'epoca, il costo del conferimento nel Catanese.

Insomma, parafrasando Francesco De Gregori in "Dottor Dobermann" «gli elementi a disposizione consentono analisi». Non ci sono volontari, ma nell'ultima legislatura chi ha svolto il ruolo di collante, spesso insidioso, tra esecutivo e aula è stata il presidente della commissione Ambiente Giusi Savarino che oltre alla riforma poi saltata di settore, ha investito molte energie anche sull'idrico. Per lei l'ingresso nella squadra di Renato Schifani in quota FdI è molto probabile. Il suo sarebbe il passaggio più naturale tra passato e presente, ma probabilmente anche l'agrigentina non disdegnerebbe altre deleghe.

Meloni, fiducia bis senza sorprese «Ora daremo una visione all'Italia»

Al Senato. Intervento tutto politico, dal lavoro alle misure anti-Covid: «Cambierà tutto»

SILVIA GASPAROTTO

ROMA. Il tetto al contante, che non frena l'evasione e «penalizza i poveri». Il salario minimo che non risolve il problema dei «bassi salari». Il Pnrr, di cui si è speso finora la metà dei fondi. E poi la gestione del Covid, le scelte «senza basi» sposando la scienza quasi fosse «una religione». Da oggi cambia tutto. All'Italia «senza visione», che non trova soluzioni «efficaci» a tanti problemi promette risposte Giorgia Meloni nell'Aula al Senato dove incassa la fiducia facendo l'en plein con 115 sì: 49 minuti di intervento, tutto politico, rispondendo punto a punto alle critiche e tracciando la sua ricetta per risollevare l'Italia dalla pesante «eredità» dei governi passati.

Parla fiera, davanti ai senatori, anche se la voce di tanto in tanto la abbandona. Se ne scusa ma non si risparmia nel raccontare la sua idea di Paese dopo che si è fatta una «operazione ve-

rità» proprio grazie alle critiche in Aula che hanno fatto emergere la vera situazione in cui si trova il Paese. Che non dovrà passare «dalla dipendenza dal gas russo a quella dalle materie prime cinesi», che dovrà superare blocchi burocratici incomprensibili, far ripartire le trivelle nell'adriatico perché se il gas lo estraggono altri «non è che inquina di meno». E trasformare il Sud «nell'hub energetico dell'Europa», anche per evitare di dover correre a installare rigassificatori «con procedure di urgenza e gravosi

impatti sui territori». Meloni ha le idee chiare anche sulla pace - è stata criticata per l'assenza della parola nel discorso-manifesto di ieri - che non si ottiene né «con la resa di Kiev» né «con le bandiere arcobaleno» in piazza. Una stoccata a chi, tra le opposizioni, quelle piazze sta per riempirle a inizio novembre.

E non l'unica. Ce l'ha in particolare con il Movimento 5 Stelle, ma anche con il Pd la neo premier. Quando ricorda chi «brindava per l'abolizione della povertà» e quando spiega che il salario minimo rischia di essere uno «specchietto per le allodole» mentre la soluzione per contrastare il lavoro povero è l'estensione dei contratti collettivi, oltre al taglio del cuneo 5 punti per alzare tutti gli stipendi. Quando passa al capitolo tasse, invece, chiama in causa direttamente i governi del Pd e l'ex ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa. Era proprio lui, ricorda, a sostenere che non c'era correlazione tra livello del contante ed evasione. E delinea una delle prime mosse «concrete» del suo esecutivo, oltre a introdurre la «flat tax incrementale» (che di fatto è un premio «al merito» di chi si impegna per fare di più), anche quella di «rimettere mano al tetto al contante», trovando il muro di Pd e M5s.

Meloni non risparmia nemmeno il Covid e il Pnrr, i due fiori all'occhiello del governo Draghi: i fondi spesi sono appena 21 miliardi su 42. Non andava quindi poi tutto «così bene» e ora il governo di centrodestra si caricherà anche «la grande responsabilità di velocizzare, sintetizzare, ripetendo di fatto il concetto - l'unico finora - che aveva incrinato i rapporti con il suo predecessore. Quanto alla pandemia, i governi - usa il plurale - hanno adottato provvedimenti senza che ci fossero «evidenze scientifiche».

Priorità a caro bollette, benzina e inflazione novità su extraprofitti, più beni con Iva al 5%

ENRICA PIOVAN

ROMA. La lista delle priorità del ministero dell'Economia parte dall'emergenza costi energetici. Il programma del nuovo governo lo indica come il tema cui dare la precedenza su tutto, anche sulle promesse elettorali. E che proprio per questo drencherà gran parte delle risorse reperibili per la prossima legge di Bilancio. Ma prima ancora per il nuovo pacchetto di aiuti a famiglie e imprese che sarà con molta probabilità il primo provvedimento economico dell'Esecutivo guidato da Giorgia Meloni.

A dettare i tempi del nuovo decreto è la necessità di evitare che si esauriscano gli ultimi aiuti varati dal governo uscente. Il credito di imposta per le imprese energivo-

re", si esaurirà a novembre. Mentre il taglio di 30 centesimi sulle accise della benzina è in vigore fino al 18 novembre. Il governo sta, dunque, lavorando per prorogare questi aiuti e garantire le tutele fino alla fine dell'anno. E per coprire questa emergenza si punta ad usare tutte le risorse a disposizione in questa fase. Per questo provvedimento, in particolare, le risorse dovrebbero arrivare dal "tesoretto" lasciato dal governo Draghi, ovvero il differenziale tra deficit autorizzato nel Def e quello tendenziale previsto nella Nade: i calcoli sono ancora in corso, anche alla luce del nuovo contesto di prezzi energetici, ma si parla di una cifra compresa tra 7,5 e 9,6 miliardi.

Ma il capitolo bollette-carburante richiederà un impegno finanziario «imponente» anche nella legge di Bilancio, ha assicurato la neo premier, chiarendo che le risorse verranno cercate nelle «pieghe del bilancio» e nei ricavi dello Stato. Ma anche negli extraprofitti: norma che la premier considera «da riscrivere» e che, quindi, potrebbe subire modifiche. L'altra grande emergenza che la Manovra cercherà di aggredire è l'impennata dell'inflazione, contro la quale si stanno studiando misure per accrescere il reddito disponibile delle famiglie, dall'innalzamento della soglia di esenzione dei fringe benefit all'estensione dei beni primari con l'Iva ridotta al 5%.

Nella legge di Bilancio si andrà avanti anche con il taglio del cuneo fiscale, che verrà riproposto almeno nella versione introdotta dal governo Draghi (2 punti in me-

no), mentre l'obiettivo di medio termine - ribadisce Meloni, che scarta invece l'idea del salario minimo - è di arrivare progressivamente a ridurlo di 5 punti. Sul capitolo pensioni è sicuro che ci sarà un intervento per evitare lo scalone al primo gennaio 2023, ma il lavoro è ancora tutto in itinere, con diverse opzioni allo studio. Una è sicuramente quella su cui spinge la Lega, che pensa ad una "Quota 41" magari da 61-62 anni: proposta su cui lavorano i tecnici del partito, che ipotizzano di recuperare risorse - ha spiegato il leader Matteo Salvini - attraverso una revisione del Reddito di cittadinanza, mettendo «un periodo di pausa». Il capitolo fiscale è già ricco: dalla tregua fiscale, con una nuova rottamazione delle cartelle, alla flat tax «incrementale, cioè una tassa piatta del 15% su quanto dichiarato in più rispetto all'anno precedente», ha chiarito Meloni, definendola «un segnale di merito».

La legge di Bilancio sarà preceduta dall'aggiornamento della Nade e del Documento programmatico di bilancio con il quadro programmatico per il prossimo anno che, secondo quanto si apprende, potrebbe vedere la luce entro le prossime due settimane. Di qui a fine anno si dovrà lavorare pancia a terra anche sul "Pnrr": le spese entro il 2022 sono a meno della metà e bisogna accelerare, indica Meloni, confermando la volontà di modificarlo, alla luce del nuovo contesto. ●

LA STRATEGIA DEL GOVERNO PER SUPERARE L'EMERGENZA

Energia: più estrazioni, più rinnovabili e filiere "nazionali"

STEFANO SECONDINO

ROMA. Nel breve periodo, il governo Meloni deve trovare il modo di frenare il caro bollette. Ma poi deve anche pensare a strategie di più lungo periodo, a come rendere l'Italia un Paese più sicuro e indipendente sul fronte dell'energia. Non a caso, il ministero della Transizione ecologica sarà ribattezzato dell'Ambiente e della Sicurezza energetica.

Il nuovo ministro, Gilberto Pichetto Fratin, di Fi, ha appena cominciato a studiare i dossier. Al suo fianco ha il superconsulente voluto da Giorgia Meloni (su consiglio di Mario Draghi): l'ex ministro Roberto Cingolani, un tecnico che ha accettato di aiutare il suo successore per qualche mese a districarsi in materie complicatissime. Nessun commissariamento da parte della premier, precisa lo staff del neoministro, respingendo le accuse di Angelo Bonelli di "Europa Verde" e di alcuni organi di stampa. «Cingolani ha detto subito "il ministro sei tu, io sono qui per darti una mano" - spiegano - . Il rapporto fra i due è ottimo».

Pichetto, dal canto suo, come prima dichiarazione dopo il giuramento, aveva puntualizzato che si muoverà «nel solco di quanto fatto finora soprattutto in termini di energia dal premier Draghi e dal

ministro Cingolani».

La premier Meloni, nei suoi interventi alla Camera e al Senato, ha fissato i punti principali del suo programma in materia energetica: battaglia in Europa per un tetto al prezzo del gas e per il disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità da quello del metano (per far pagare meno la corrente da fonti rinnovabili, più economiche); misure di emergenza contro il caro bollette a imprese e famiglie, cercando fondi «nelle pieghe del bilancio» e negli extra-profitti delle società energetiche; aumento dell'estrazione nazionale di gas, oggi ai minimi termini; potenziamento delle fonti rinnovabili, eliminando gli ostacoli burocratici.

A questi obiettivi, che erano già del governo Draghi, la premier Meloni ne ha aggiunti altri di sapore più «nazionale»: creare fabbriche italiane di componentistica per le fonti rinnovabili (soprattutto i pannelli solari) ed evitare di «demolire filiere di eccellenza produttiva nazionale» per passare «alla dipendenza dalle materie prime cinesi». Una chiara allusione al settore dell'auto e al passaggio dai motori endotermici (eccellenza italiana) a quelli elettrici (con le batterie monopolizzate dal Dragone).

Le sfide che attendono Pichetto e tutto l'Esecutivo sono tremende. Il price cap ha contro la Germania, che non lo vuole perché teme che le faccia mancare il gas. Per prorogare solo fino al 31 dicembre i crediti di imposta alle imprese servono 5 miliardi, per gli sconti su benzina e gasolio un altro miliardo e mezzo. Il governo Draghi ha lasciato un tesoretto di 10-11 miliardi, frutto dei maggiori introiti fiscali per l'aumento del prezzo del gas. Ma se le tariffe resteranno alte, anche questi soldi finiranno presto.

L'Italia oggi estrae solo 3 miliardi di Smetri cubi di gas all'anno (nel 2000 ne estraeva 17 miliardi). Secondo Assorisorse, l'associazione delle aziende estrattive, entro il 2025 si può salire a 6 miliardi, quindi arrivare a 7.

Quanto alle rinnovabili, sono rimaste ferme per 10 anni, bloccate da burocrazia e proteste "nimby". Draghi e Cingolani le hanno sbloccate, e quest'anno se ne installeranno 3 GW, secondo Elettricità Futura, l'associazione delle imprese elettriche. Ma non basta. Per raggiungere gli obiettivi Ue di decarbonizzazione, e anche quelli di indipendenza energetica del nuovo governo, bisogna arrivare a 8 GW all'anno fino al 2030. Poi ci sono da spendere bene i 59,46 miliardi che il "Pnrr" assegna alla transizione ecologica. Pichetto si è detto favorevole anche alla sperimentazione del nucleare di nuova generazione.

Contante, tetto a diecimila euro ma sulla soglia è subito bufera

La proposta. Felici i commercianti. Insorgono le opposizioni: «Favorisce l'evasione fiscale»

CHIARA DE FELICE

ROMA. Non c'è nessun nesso tra i limiti all'utilizzo del contante e l'evasione fiscale, per questo il governo innalzerà il tetto attuale dei 3.000 euro che, oltretutto penalizza i più poveri. È la premier Giorgia Meloni ad annunciare la svolta, dopo che la Lega in mattinata aveva depositato una proposta di legge che porta la soglia a 10mila euro. Meloni conferma le intenzioni della sua maggioranza nella replica in Senato, citando le parole di un ex ministro dell'Economia del Pd: «Ci sono Paesi in cui il limite non c'è e l'evasione è bassissima, sono parole di Pier Carlo Padoa-Schioppa ministro dei governi Renzi e Gentiloni». L'opposizione insorge: da Giuseppe Conte, per il M5S, che grida al ritorno delle valigette di contanti, al Pd che lo considera un aiuto agli evasori, al Terzo polo di Carlo Calenda secondo cui «è una stupidaggine». E tutti ricordano che è stato uno studio di Bankitalia a collegare l'uso del contante all'economia sommersa. Ottimiste, invece, le associazioni dei commercianti, che vedono un'opportunità: usare di più il cash potrebbe, addirittura, incentivare i consumi e, quindi, stimolare l'economia. L'Italia è uno dei 17 Paesi europei ad aver stabilito un limite ai pagamenti in contanti, fissando una soglia a 2.000, che dall'anno prossimo scenderebbe a 1.000 se non si intervenisse.

Cosa che, invece, il governo farà, già con la prossima Manovra di bilancio, ha detto il senatore di Fdi, Giovanbattista Fazzolari. Gli altri 10 Paesi Ue non hanno alcun limite, e tra questi ci sono Germania e Austria. Una situazione che, spiega Meloni, «rischia di non favorire la nostra

competitività». Del resto, Bruxelles, sebbene a favore di tetti bassi, aveva proposto di uniformare i limiti partendo da una soglia di 10mila euro, per convincere anche quei Paesi che attualmente hanno tetti molto alti o nessun limite. «Alzare il tetto di spesa in denaro contante dagli attuali 2mila a 10mila euro è una proposta di buonsenso della Lega, in linea col programma del centrodestra e con altri Paesi europei: meno burocrazia, più libertà», ha detto il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini. L'opposizione, però, non è d'accordo: «È una proposta che non condividiamo in alcun modo, è in totale controtendenza con quanto deciso in questi anni in Italia e in gran parte dei Paesi europei per ridurre progressivamente l'uso del contante e spingere la tracciabilità dei pagamenti e la lotta all'economia sommersa», ha detto Antonio Misiani, responsabile economico del Pd. Secondo Giuseppe Conte, invece, alzare il tetto del contante significa «premiare chi va in giro a fare pagamenti con 10mila euro di banconote in una valigetta», e non sono persone povere, perché quelle «di solito non vanno in giro con 10mila euro in contanti in tasca». Il tema su cui insistono le opposizioni esiste. La correlazione fra utilizzo del contante ed economia sommersa è stata più volte richiamata dalla Uif, l'unità di informazione finanziaria presso la Banca d'Italia che si occupa di riciclaggio e finanziamento al terrorismo. La Uif monitora anche l'uso del contante (nel primo semestre 2022 cresciuto a 116 miliardi di euro) e riceve le segnalazioni da banche e Poste se un singolo soggetto supera la soglia di 10mila euro mensili

di prelievi e versamenti. In uno studio di qualche mese fa, assieme alla Banca d'Italia, incrociando le banche dati pubbliche si dimostrava l'esistenza del «nesso di causalità fra movimentazione contante» e sommerso. In quella ricerca, denominata «Pecunia Olet», si sottolineava come l'economia sommersa è «cresciuta anche a seguito dell'innalzamento della soglia di uso del contante da 1.000 a 3.000 euro, in vigore dal 2016 con l'obiettivo di sostenere la domanda». E lo studio concludeva affermando che «le restrizioni all'uso del contante possono essere efficaci nel contrasto all'evasione fiscale».

La proposta della Lega è stata salutata con estremo favore da Confcommercio nazionale e da Confcommercio Milano che in un comunicato precisa: «Nell'attuale quadro economico, caratterizzato da forte instabilità e da una perdurante stagnazione dei consumi, non appare congruo porre ulteriori limitazioni alle forme di pagamento. Il forte incremento della diffusione della moneta elettronica registrato negli ultimi anni, non può infatti prescindere dal legittimo uso del contante». Confcommercio ricorda che in assenza di interventi normativi, dall'1 gennaio 2023 il limite per l'utilizzo del denaro contante in Italia scenderà da duemila a mille euro, «confermando la forte asimmetria rispetto a molti altri Paesi europei in cui vigono limiti ben più elevati o addirittura non sono previste soglie».